

**DISCORSO GIALLO**, di e con Chiara Lagani. Regia di Luigi De Angelis. Costumi di Chiara Lagani e Simonetta Venturini. Prod. Fanny&Alexander, RAVENNA. FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI, TORINO - DA VICINO NESSUNO È NORMALE, MILANO.

#### IN TOURNÉE

C'è una grande idea sottesa al nuovo progetto di Fanny & Alexander: indagare il rapporto tra individuo e comunità. Facendo a meno di ogni apparato spettacolare per riabilitare la forma retorica del discorso pubblico. Nuda e pura. Con, in più, un colore-guida, dominante: grigio per il politico, celeste per il religioso, rosa per il sindacale, viola per il giuridico, rosso per il militare. E giallo. Per il pedagogico. Bersaglio della polemica è, qui, la televisione "didattica". Meno disinteressata di quanto si pensi, se è vero che a essa viene attribuito il colore del divieto, del "non posso". In un'ora o poco più, la pièce della Lagani ne smonta la retorica, mostrandone l'apparato repressivo. Si comincia con Alberto Manzi, il maestro di *Non è mai troppo tardi*. Tappa successiva è la Sandra Milo di *Piccoli fans*. Chiude Maria De Filippi, col tanto vituperato *Amici*. Nel mezzo, una bambina, l'oggetto del contendere, che fa da *trait d'union*, introducendo la pièce, seduta sul banco di scuola, affogando e riaffiorando tra i personaggi, e danzando, un po' infante, un po' donna, un po' scimmia ammaestrata. Fino all'inevitabile finale: l'apparizione della "signora delle Mille Lire", Maria Montessori. Troppa carne al fuoco? Probabilmente. Non basta, infatti, l'istrionica abilità concertistica della Lagani a dare senso e unità al discorso. Il rapporto tra il singolo-bambina e non uno, ma tre esempi della tv-comunità è, di per sé, una sfida inebriante. Elevarla a oggetto dello spettacolo significa, tuttavia, comprimerne i nessi logici, la cui debolezza è qui mascherata dalla teoria dello *zapping* e una colonna sonora, fin troppo martellante. Rimane, sì, un diffuso senso di spaesamento. Che può anche essere un valore aggiunto, perché è la condizione che sperimentiamo, dinanzi alla tv-flusso postmoderna. Ma, sul palco, la struttura non regge, forse anche per le pecche della drammaturgia. Si libra su se stessa e si perde, astratta e impalpabile, da nient'altro sorretta che dalla bravura della performer. E dalla pazienza degli spettatori. *Roberto Rizzente*